

A SCALPELLO

Francesca Colombo (3 G)

Pennacchi lanciò un'occhiata nervosa all'abnorme pendolo-cucù che scandiva regolarmente lo scorrere del tempo. Gli era stato regalato pochi anni prima dal nonno (Clemente Pennacchi detto 'Scalpello'), che aveva progettato e realizzato quel particolare oggetto in quadruplica copia (di cui tre destinate a ognuno dei propri nipoti, e la quarta al lattaio della porta affianco, con cui aveva un vecchio debito, si dice riguardante la perdita a una scommessa su una corsa di buoi). Scalpello aveva realizzato le sue opere su una barella al san Paolo (reparto chirurgia generale, seguito da un trasferimento al reparto riabilitazione) dove aveva trascorso tre mesi in seguito all'amputazione di entrambe le gambe, causata da una falciatrice, che aveva scambiato la parte inferiore di Scalpello per un gruppo di sterpaglia durante la corsa coi sacchi ad una fiera paesana. Il nonno non se n'era però rammaricato, anzi aveva sfruttato il soggiorno ospedaliero per produrre alcune delle sue opere che avrebbero poi goduto di fama internazionale (acclamatissime, infatti, dai giocatori nerazzurri): un modellino in scala 1:3 del Pirellone, una piantina su pergamena della disposizione dei negozi di corso Buenos Aires, e *dulcis in fundo* i sopracitati orologi a pendolo. Peculiarità di queste raffinatezze d'orologeria sono i cosiddetti *dòmccù*, alternativa ai più noti *ucellecci* che intonano, appunto, il 'cucù' ad ogni scoccar d'ora. I *domcù*, non sono altro che dei modellini del duomo di Milano che richiamano per forma e dimensione, quello che il Tartaglia scagliò sulla nuca trapiantata del noto gnomo politico, con unica differenza che quando i *domcù* si estroflettono dalla cassetta che li contiene, la *madonnina* si illumina di immenso (effetto reso possibile da una minuscola lampadina contenuta nel cranio della stessa) e dalla sua bocca escono le note dell'Ave Maria di Schubert. Tre anni dopo alla realizzazione degli orologi lo stesso Scalpello, ormai in fin di vita per un'emorragia causata dall'infiltrazione di alcuni trucioli in una piaga riaperta delle vecchie ferite, avrebbe confessato che lasciava questo mondo appagato dalla soddisfazione di aver creato non una, ma bensì quattro opere, in cui aveva fuso con armonia le tre cose che più amava: Milano, il cristianesimo e i peluche della trudi (probabile riferimento ai pendoli dei quattro *dumcù*, ognuno dei quali era rivestito di pelliccia sintetica ottenuta dallo scuoiamento di due dei suoi peluche preferiti). Il giovane Pennacchi, dunque aspettava che il *domcù* regalatogli dal nonno battesse le due. A quell'ora sarebbe infatti iniziata un'importante riunione lavorativa, in cui avrebbe svelato ai suoi collaboratori l'idea base di un docu-film che voleva realizzare in memoria della morte di Scalpello, a cui il giovane era affezionatissimo. L'ansia di Pennacchi per l'imminente avvenimento era tale che attendeva immobile da più di quarantacinque minuti l'orario stabilito. Quarantacinque minuti di profondo raccoglimento, in cui aveva ordinato le idee su come tenere il discorso, e su quali punti far leva per ingraziarsi il supporto dei collaboratori. La buona riuscita del suo progetto era infatti questione di vita o di morte, in primo luogo perché un rifiuto sarebbe stato un colpo troppo duro per la memoria dello Scalpello, e quindi per la sua stessa sensibilità, e secondo perché aveva già promesso il 30 per cento degli incassi al suo amico d'infanzia Picchio Duro, detto 'Non Perdono' che il mese scorso l'aveva aiutato ad uscire vincitore dal torneo di briscola a chiamata del suo quartiere, quando la situazione per Pennacchi era diventata critica (la ripetitiva auto chiamata per i primi quattro turni del gioco, dovuta ad un'errata comprensione del regolamento ufficiale, l'aveva infatti portato ad un punteggio di -12, mentre i suoi avversari erano stabili in massa sul punteggio 4). Il nipote fu sviato dalle sue speculazioni dall'irrompere della sopracitata Ave Maria, a cui, come ogni giorno, si unì più per abitudine che per fervore cristiano con la sua voce da eunuco:

*'Ave Maria! Vergin del ciel
sovrana di grazie e madre pia
che accogli ognor la fervente
preghiera,
non negar a questo straziato mio cuor
tregua al suo dolor!*

L'inizio della seconda strofa fu interrotto dall'irruzione di massa dei colleghi nel suo ufficio. Pennacchi, che ad essi era conosciuto con il nome di Umberto, aveva preferito tenere nascosto ad essi il prezioso cimelio così come le sue innate qualità canore, perciò si affrettò ad azionare una minuscola levetta che provocò il risucchio immediato di duomo e madonnina. Il primo ad entrare fu Alberto Colombo detto il 'Tremolo' a causa del tremolio e dei tic nervosi che gli erano caratteristici e che sfruttava quando doveva riprendere scene di un qualche film, conferendo a ciascuna ripresa il ricercatissimo effetto 'shaker' che solo a lui riusciva e che lo aveva innalzato nell'olimpo dei cameraman. Al Tremolo seguirono Luigi Mastrandrea, detto il 'Fluido', per la sua capacità di interpretare qualsiasi ruolo e Roberto d'Aquila, un omaccione in jeans e t-shirt, detto 'Robertodaquila' tutto attaccato, per la sua peculiarità di essere un uomo tutto d'un pezzo. Per ultima arrivò Rocchetta Esposito, una brunetta napoletana, entrata a far parte dell'equipe pochi mesi prima, nel ruolo di portacaffè (mattina: decaffeinato per Pennacchi, corretto con grappa per Robertodaquila, shakerato per Tremolo e caffelatte per il Fluido). I cinque presero posto attorno alla scrivania-runioni dello studio di Pennacchi. Questa era rotonda, per sottolineare il livello di parità fra i soci della Mass Film Mass Milan (origine nome azienda: sconosciuto), ma attornata da due comode sedie a rotelle per il Fluido e Pennacchi, soci fondatori dell'azienda, e da tre sgabelli prelevati da una discarica, per gli altri dipendenti, per sottolineare il fatto che democrazia non sempre vuol dire uguaglianza e che in tempi di crisi si devono pur far dei sacrifici. Una volta che tutti si furono accomodati Pennacchi si schiarì la gola, e dopo aver dato una rapida occhiata ad ognuno dei suoi collaboratori, con una sosta assai più lunga sui dolci occhi di Gina (che lui definiva amorevolmente 'di quel marrone intenso che solo dopo molte prugne riesci a riprodurre'), cominciò il suo discorso. "Cari collaboratori, perché voi tutti sapete che alla Mass Film Mass Milan non ci sono né capi né sguatterri, né dirigenti né segretari, ma solo un gruppo fidato di amici nella vita che si riuniscono nell'attività lavorativa per concorrere all'unico fine di produrre qualcosa di grande per il presente e il futuro di questa città, ma che non ne trascuri l'importanza del suo passato (presa di fiato), Il motivo per cui oggi vi ho riunito qui è per parlare delle sorti di questo nostro impegno comune (presa di fiato 2), per discutere sul futuro della Mass Film Mass Milan." Pausa per studiare le reazioni dei soci: il prologo sul principio di collaborazione aveva spento il barlume di curiosità che aveva visto gli occhi degli altri al loro arrivo e la frase ad effetto non aveva creato suspense, anzi la sua banalità aveva fatto richiudere le candide palpebre di Rocchetta sui suoi occhi color crème de vache. Decise che un discorso più informale avrebbe agevolato la spiegazione e, messi da parti gli sforzi per attingere al suo vocabolario più pomposo, che di fatto si limitava alle due frasette appena spiccate che erano rituale di ogni riunione, arrivò al punto. Perché come tutti sapevano fra un mese sarebbe stato il primo anniversario dalla morte di suo nonno Scalpello.. amatissimo artista nonché autore di moltissime opere conservate a Brera come San Pinco Pallino e la martire Sempronia in adorazione di Tizio e Caio... e che come tutti sapevano era attaccato visceralmente alla sua città Milano la quale bla bla... inoltre l'azienda cominciava ad accusare i colpi della prolungata inattività (si narra infatti che la MFMM non producesse un film da oltre trent'anni, ma non avesse ancora chiuso battenti grazie alla fortuna di Fluido nell'attività dei gratta e vinci)... in ogni caso a lui, Pennacchi, questa situazione stava stretta e voleva fare qualcosa per l'azienda ma anche per il nonno, a cui teneva molto e che gli aveva insegnato ad amare quella città bla bla ... e quale idea migliore, il Pennacchi aveva apostrofato i suoi colleghi, se non un film proprio su di essa ... "Ta vorat fa un film su Milan in

sustansa” riassunse Robertodaquila. “Non esattamente un film, più tendente ad un documentario, pensavo, una specie di docu-film sugli abitanti della città ecco, ovviamente come scenografia, oltre alla città stessa potremmo utilizzare i modellini dei più importanti edifici della città che lo Scalpello realizzò in gioventù a grandezza naturale, potremmo far arrivare parte di essa dalla steppa asiatica, dove sono conservati per motivi di ingombro ...” . “E potremmo reclutare gli attori fra le strade della stessa città” propose Rocchetta con la sua voce soave “un rappresentante per ogni cetto, che interpreti se stesso nel film!”. Pennacchi, che non aveva ben capito cosa centrasse l’aceto con la produzione di un film, trovò che l’idea di Rocchetta fosse magnifica solo per la sonorità che la sua voce aveva prodotto pronunciandola, ed entusiasta disse che avrebbero potuto cominciare le audizioni per gli attori l’indomani stesso. La riunione si sciolse, quindi, con il generale entusiasmo della troupe: Fluido sperava di poter così smettere di comprare gratta e vinci, perché a furia di grattare gli si stavano consumando tutte le unghie, e non voleva arrivare a sacrificare anche mignolo, terzo e quarto dito del piede destro, che erano gli unici artigli rimastigli. Robertodaquila abbracciò paternamente Pennacchi, dicendogli che il suo discorso su quel buon uomo che era stato suo nonno Scalpello lo aveva ‘smosso dentro’ e che non vedeva l’ora di costruire un capolavoro in memoria di colui che di capolavori ne aveva fatti tanti. Il Tremolo era ansioso di tornare a riprendere con la tecnica dello *shaker* che col passare degli anni e l’avanzare del Parkinson doveva godere di eccelsa perfezione. Rocchetta dal canto suo aspettava il momento di uscire dalla noiosa routine della Mass Film Mass Milan (pomeriggio: caffè corto con fettina d’arancia per Pennacchi, caffè francese per Robertodaquila, Marocchino per Tremolo e frappé alla fragola (?) per Fluido) di cui era vittima sin dal primo giorno di assunzione e stava già stilando una lista di attori e comparse da reclutare. Lavorarono operosamente per tutta la giornata, e negli unici momenti di riposo (sempre coincidenti con ore con minuti doppioterati) un magnifico coro polifonico si poteva udire a molte miglia di distanza. L’indomani l’intera equipe della MFMM si era ritrovata nell’aula casting’ dello stabilimento (che era stato un tempo una popolatissima baraccopoli ed era quindi un’intricata serie di cunicoli che connettevano camper a caravan, roulotte a tende e micro bungalow in amianto). Fuori dai resti di un grande camper targato lugoslavia, alla cui entrata era affisso un cartello che recitava ‘aula casting Mass Film Mass Milan’, appunto, un discreto gruppo di persone di diversa età, sesso, orientamento politico, religioso, benessere economico e gusto nel vestire, aspettava di essere ricevuto negli studi dell’azienda. All’interno il serissimo terzetto Ginetta-Pennacchi-Fluido, si preparava a esaminare, analizzare, giudicare, investigare, osservare, scandagliare, scrutare, soppesare e spulciare tutti i possibili candidati al cast del docu-film. Una volta che tutti i candidati (in totale una cinquantina) furono stati esaminati, giudicati, investigati, osservati, scandagliati, scrutati, soppesati e spulciati, la giuria aristocratica decretò i nomi degli otto attori protagonisti. A rappresentare l’evoluzione dell’antico cetto di *clerici vagantes* furono scelti Josh de Candido, trentaduenne intrattenitore a ritmo di *carmina burana* nei vagoni metropolitani della città, e la sua compagna Genziana, anch’essa cantante e intrattenitrice nei medesimi luoghi al ritmo della ‘Solitudine’ di Laura Pausini. N.B.: sfruttare la storia tra i due per dare una nuance rosa al tutto. A seguire Abdul Rahmam, la cui famiglia, emigrata in Italia da generazioni vantava di produrre il miglior Doner Kebab di tutta via Padova e, in rappresentanza alla classe studenti esauriti, frustrati, ansiosi, e depressi assaliti dal dubbio laurea o non laurea (questo è il dilemma!) Francesco De Agostini, aveva convinto i giudici continuando a leggere per l’intera durata del casting un libro dal misterioso titolo ‘scienze economiche bancarie: guida allo studio del creditizio – finanziario’. Il ragazzo aveva poi giustificato la sua presenza in loco con la speranza di ricevere un credito formativo per l’impegno nel sociale (?). Poi venne la volta dei ranghi alti con l’imprenditore Vincenzo Maria e compagna, due tipi al cento per cento snob e auto celebrativi, cosa li avesse convinti a presentarsi in un posto di così bassa chiccheria solo il buon Dio lo sa. Dio che era stato clemente anche nel procurare alla MFMM anche l’ultimo attore protagonista, una futura mamma in salopette, convinta ambientalista e impegnata nel sociale, dava il suo esempio al futuro pargolo realizzando il suo sogno nascosto. Le riprese del film cominciarono l’indomani, e non mancarono i

contrattempi. Il categorico rifiuto da parte dell'altezzoso businessman a recitare insieme all'arabo, costrinse la troupe ad assumere una controfigura bianca ma lampadata al massimo, che interpretasse Abdul nei dialoghi con l'imprenditore. Tre falsi allarme di rottura delle acque, finirono con tre corse in ospedale, ma la soddisfazione di un parto sotto le telecamere non venne data al Fluido. Tutte le opere dello Scalpello fecero da sceneggiatura al film, e solo nei casi più fortunati seppero resistere ai duetti spacca timpani di Genziana e Josh. Ma nonostante tutto Pennacchi continuava determinato nel suo ruolo di regista, sceneggiatore e produttore, Ginetta continuava a servire bevande (sera: karkadè per Pennacchi, tisana al miglio per Robertodaquila, tisana depurativa dei monaci buddisti per Tremolo e allo zenzero per Fluido), il Fluido interpretava tutte le 1359 comparse del film, Tremolo riprendeva e Robertodaquila si assicurava che tutte le azioni precedenti fossero svolte in modo buono e giusto. Arrivò così il terzo giorno, e il docu-film c'era. La scelta di chiamare l'opera 'A Scalpello' fu unanime e la locandina del film rappresentava il celebre 'Autoritratto sul tram' che lo Scalpello si era fatto in giovinezza in seguito ad un taglio azzecato del parrucchiere. Tutto fu predisposto per la proiezione della bobina in tutte i multisala nazio e internazio; laddove non erano presenti cinema vennero fatti edificare, in vista di quello che era stato annunciato come il più grande spettacolo dopo il big-beng. Un anteprima del film fu presentata la vigilia dell'uscita ufficiale di 'A Scalpello'. Furono affittati i più bei carri della precedente edizione del carnevale di Rio per trasportare la bobina dagli studi all'Odeon, dove un folto gruppo di privilegiati si era accalcato all'ingresso, impaziente di vedere l'opera. Ciascuna delle persone che aveva contribuito alla realizzazione del film camminò per trenta metri esatti con il tesoro in mano, ad eccezione di Fluido, che percorse trenta metri per milletrecentocinquantanove, e arrivò a fine percorso con vesciche e duroni ai piedi. Poi toccò al Tremolo. Scoccarono le quattro in punto e in lontananza l'udito fino del cameraman udì un canto. L'emozione di questo era tale che al momento del passaggio della bobina questa gli scivolò dalle mani, rotolando venti metri più a destra, facendo trenta giri concentrici intorno a un bidone della monnezza, e cadendo in una grata aperta per lavori in corso. Bobina che, per inciso, era l'unica copia rimasta del film (le altre ventitre, fatte per precauzione, erano andate distrutte in un incendio divampato improvvisamente negli studi della MFMM). La disperazione colse tutti i presenti. I carri si dissolsero nel nulla, i sorrisi si trasformarono in smorfie di dolore, i critici accorsi in massa si misero le mani nei capelli. L'umiliazione dei soci della MFMM fu tale che abbandonarono in massa la città: Ginetta e Pennacchi si trasferirono nella città partenopea, il Fluido si ritirò in un'abazia di monaci tibetani, il Tremolo cominciò a girare film pornografici nell'Europa dell'est, e di Robertodaquila non si ebbero più notizie. Sui resti della MFMM venne costruito un ospizio dove si diceva che tutti i giorni a tutte le ore si udisse un coro anche da molte miglia di distanza e una bellissima ave Maria polifonica consolasse i cuori di quattro uomini e una donna che anni prima avevano trovato e perso la loro fortuna a causa di uno strano orologio.